



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CS n. 38/2014

COMUNICATO STAMPA

Paolo VI e i migranti: parole e strumenti nuovi

Il Pontificato di Paolo VI è caratterizzato non solo da una ricchezza magisteriale di riferimenti al tema delle migrazioni e della mobilità umana, ma anche da una vera e propria riorganizzazione della pastorale migratoria, alla luce dell'ecclesiologia conciliare, che vede, come dirà lo stesso Pontefice in un discorso del 18 ottobre 1973, “*a questa mobilità del mondo contemporaneo*” corrispondere “*la mobilità della pastorale della Chiesa*”. In tal senso, un primo importante documento è *la Pastoralis migratorum cura*, pubblicata il 15 agosto 1969, a cui segue l'istruzione della sacra Congregazione dei vescovi *De pastoralis migratorum cura*, dove, dopo aver richiamato il diritto di migrare, si ricorda, tra l'altro, la necessità che la cura pastorale tenga in debita considerazione il patrimonio spirituale e culturale dei migranti. La revisione organizzativa continua anche con il motu proprio *Apostolicae caritatis*, pubblicato il 19 marzo 1970. Nella premessa del documento, il Pontefice evidenzia come ormai il campo della sollecitudine pastorale della Chiesa «*si è allargato al massimo nella nostra età, nella quale, grazie al mirabile sviluppo della tecnologia, sono diventati molto facili i viaggi di qualsiasi genere e si sono straordinariamente intensificati i reciproci rapporti tra cittadini e nazioni, ed i contatti tra gli uomini. Proprio per questo l'azione pastorale dev'essere rivolta non soltanto a coloro che vivono entro i limiti ben definiti delle parrocchie, delle associazioni e di altri istituti simili, ma anche a coloro che di propria scelta o per qualche necessità lasciano i loro luoghi di residenza. Bisogna, inoltre, esaminare da un punto di vista scientifico, stabilendo anche opportune intese, quali siano le cause di tale fenomeno e le loro conseguenze, per vedere poi come questi uomini, che si spostano e si muovono, possano essere aiutati nel loro progresso umano e religioso, e da quali pericoli debbano essere difesi*». Alle strutture pastorali della Santa sede create da Pio XII e riguardanti l'emigrazione, l'Apostolato marittimo e aereo, Paolo VI ha aggiunto nel 1965 l'Opera dell'Apostolato dei Nomadi e nel 1967 ha dotato la Sacra Congregazione per il Clero di un ufficio per garantire l'assistenza religiosa a chi viaggia per turismo. Tutte queste opere legate alla mobilità e alle migrazioni saranno affidate, nel 1970, alla Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo, strumento nuovo della “*la materna sollecitudine della Chiesa, che guarda con attenzione ai segni ed alle necessità dei tempi, e questa sua testimonianza attiri dolcemente le anime*”. All'organizzazione Paolo VI unirà una rinnovata e originale riflessione magisteriale, a partire dalle mutate condizioni delle migrazioni di massa, dal Terzo Mondo verso l'Europa e il Nord America, con un aumento anche di profughi. Infatti, Paolo VI nell'enciclica ‘*Populorum progressio*’ sottolinea il rapporto tra tutela delle migrazioni e sviluppo. La riflessione del Papa continua nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* del 14 maggio 1971. La lettera, elaborata per l'ottantesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891), sottolinea come stiano nascendo nuovi problemi sociali da affrontare in spirito evangelico. Tra i nuovi problemi sociali il Papa ricorda: il declino della produzione agricola e la tendenza a gravitare sulle città: “*L'esodo permanente dalle campagne, la crescita dell'industria, la continua spinta demografica, l'attrazione dei centri urbani conducono a concentramenti di popolazione, dei quali a fatica si riesce a immaginare l'ampiezza, tanto che già si parla di megalopoli, raggruppanti parecchie decine di milioni di abitanti*” (n.8). Tra le vittime delle



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

nuove situazioni d'ingiustizia, provocate dalle migrazioni dalla campagna alla città e dal Terzo al Primo Mondo, vi sono tutti quei migranti che sono oggetto di discriminazione *“a causa della loro razza, della loro origine, del loro colore, della loro cultura, del loro sesso o della loro religione”*. Lottare contro tali discriminazioni è doveroso, perché *“[...] in seno ad una patria comune, tutti devono essere uguali davanti alla legge, trovare uguale accesso alla vita economica, culturale, civica, sociale, e beneficiare di un'equa ripartizione della ricchezza nazionale”* (n.16). Nei loro confronti si deve dunque *“superare un atteggiamento strettamente nazionalistico”* e *“creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta a essi l'accesso a un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie”* (n.17). Il tema della fratellanza universale è presente, invece, nel messaggio del 10 dicembre 1973 (venticinquesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e, unito a quello della parità fra i diritti dell'uomo e della donna, innerva gli ultimi anni del pontificato. Fratellanza, parità, diritti universali si legano allora al motivo più generale dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo, perché *“tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – ci sono [...] dei legami profondi”* (*Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n.31).

Proprio alla fine del Pontificato e della vita di Paolo VI, la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo presenta una lettera su *Chiesa e mobilità umana* (28 maggio 1978), che riassume tutti i temi sin qui ricordati. Anzitutto si riprende una lettura aggiornata dei volti della mobilità alla fine del decennio, per una pastorale senza frontiere, attenta a coloro che *“lasciata l'abituale residenza, cercano all'estero nuove ragioni e strumenti di vita; si tratta in gran parte di lavoratori, ma anche di tecnici delle imprese, di esuli e profughi in cerca di libertà”*.

La beatificazione di Paolo VI ripropone parole e gesti di un Pontefice, che ha posto al centro dell'azione pastorale la tutela della dignità di ogni persona, anche migrante.

Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Fondazione Migrantes